

L'ulivo e i tre cugini



*ad Agnese, a Lucia e a Riccardo
cuginetti fantastici*

L'ulivo e i tre cugini

C'era una volta, in un paese lontano, una graziosa fanciulla di nome Agnese che aveva una sorella di nome Lucia e un cugino di nome Riccardo. Le scuole erano finite e i tre ragazzi erano andati a passare le vacanze nella casa di campagna dei nonni.

Un pomeriggio, i tre cugini avevano deciso di fare una gita sulla collina che si trovava a non molta distanza dalla casa. Dopo un'ora di cammino arrivarono al bosco di ulivi all'interno del quale si trovava quello che avevano soprannominato "il posto segreto delle fragole" perché lo conoscevano solo loro. Lasciarono il sentiero e, passando fra i tronchi degli ulivi, giunsero ad un piccolo prato in salita e lì si fermarono in ammirazione davanti ai numerosi ciuffetti di fragoline rosse e profumate. Riccardo si rivolse alle cugine.

«Ecco le nostre care fragoline di bosco! Sù, cominciamo a raccogliere.»

Aprirono gli zaini, presero le scatole di cartone e in mezz'ora le riempirono fino all'orlo, quindi si sedettero all'ombra di un grande ulivo. Ad un tratto, mentre mangiavano il panino della merenda, sentirono una voce strana che proveniva dal tronco su cui era appoggiata Agnese.

«Ragazzi... Vi prego... Aiutatemi...»

I tre si guardarono attorno, ma non videro nessuno.

«Sono io che vi parlo... Ho bisogno del vostro aiuto...»

Agnese si alzò di scatto, perché la voce usciva da un grosso foro ovale a metà del tronco dell'ulivo.

«Ehi! C'è qualcuno dentro il tronco!»

«No, mia cara. Sono proprio io... Sono un albero parlante.»

I tre rimasero a bocca aperta, fissando l'albero, che riprese a parlare.

«Lo so che sembra impossibile, ma tre anni fa un uomo passò di qua e versò del liquido in questa cavità da cui esce la voce e io cominciai a dire delle parole. Era un mago.»

Lucia si avvicinò all'albero, accarezzò la corteccia intorno all'apertura che sembrava proprio la bocca dell'ulivo e gli chiese una cosa.

«Ma tu, oltre che parlare, puoi anche sentirci? E puoi anche vederci?»

Intervennero Agnese.

«Certo che può vederci, se no non ci avrebbe detto "Ragazzi, aiutatemi".»

Anche Riccardo fece una domanda.

«Come fai a parlare così bene? È stata la magia?»

«No. È stato quel bravo mago. Il primo giorno dicevo solo "aaa" o "eee", poi mi ha insegnato a dire parole facili e alla fine ho imparato a parlare quasi come lui.»

L'ulivo spiegò che quell'uomo era un boscaiolo che amava molto gli alberi e ogni sette giorni faceva un giro nel bosco degli ulivi e in quello vicino delle querce. Tagliava i rami secchi, rinforzava con dei paletti gli ulivi più giovani e, quando i più vecchi morivano oppure venivano abbattuti dai venti se soffiavano fortissimi, lui li caricava sul suo carretto e li portava in città dove aveva una bottega di falegname. Agnese si era incuriosita.

«Quindi questo mago è un falegname e ha un negozio in città. Come si chiama? Possiamo andare a trovarlo?»

«So solo che si chiama Alberico e non so in quale città o paese abita. È proprio questo che vi volevo chiedere. Dovete trovarlo e dovete dirgli di venire qui nel bosco al più presto.»

La sua voce si era fatta triste e Lucia gli chiese cosa fosse successo nel bosco.

«Nel bosco delle querce, che è di fianco al nostro, stanno succedendo cose terribili. Siamo tutti in pericolo. Non so dirvi altro. Vi prego, tornate a casa vostra e fatevi aiutare dai vostri famigliari per cercare Alberico.»

Agnese parlò a nome dei tre.

«Stai tranquillo, caro ulivo. Faremo quello che ci hai chiesto e vedrai che il tuo amico mago verrà domani o dopodomani.»

«Grazie, grazie. Siete dei bravi ragazzi. Posso sapere i vostri nomi?»

«Io sono Agnese. Agny per gli amici.»

«Io sono Lucia. Lucy per gli amici.»

«Io sono Riccardo. Ricky per gli amici... E tu, hai un nome?»

«Certo. Mi chiamo Oliviero. Questo nome me lo ha dato Alberico.»

«Ciao Oliviero. Arrivederci.»

«Arrivederci.»

I tre si diressero rapidamente verso casa, parlando tra loro di quell'incontro incredibile e chiedendosi come fare per raccontarlo ai nonni. Quando entrarono in casa, andarono nel soggiorno e posarono le scatole sul tavolo. Si sentì la voce della nonna.

«Siete rientrati? Cosa mi avete portato questa volta?»

La nonna entrò nel soggiorno e i nipoti aprirono le loro scatole.

«Che meraviglia! Le vostre famose fragoline di bosco. Quelle del posto segreto.»

Ne prese tre, una dopo l'altra, e le gustò lentamente.

«Che bontà! Aldo, vieni a vedere cosa ci hanno portato.»

Il nonno arrivò e si mangiò anche lui un bel po' di fragoline. A questo punto Agnese, che era l'incaricata per raccontare ai nonni l'incontro con l'ulivo, si rivolse a loro con un tono serio.

«Per favore, sedetevi al tavolo e ascoltate con attenzione. Vi dobbiamo dire una strana cosa che ci è successa oggi nel bosco degli ulivi.»

Nonna Laura, un po' preoccupata, si sedette vicino al marito.

«Agnese, presto, racconta. Ci fai spaventare.»

«No, non è una cosa brutta. State tranquilli. È una cosa che ci sembra ancora incredibile.»

La ragazza riferì, parola per parola, quello che l'albero parlante aveva detto. I nonni l'ascoltarono pazientemente senza interromperla. Alla fine parlò il nonno.

«Che bella fantasia, Agnese. Immagino che abbiate studiato questa bella storia tutto il pomeriggio.»

Lucia intervenne.

«No, nonno. È tutto vero. Anche noi all'inizio siamo rimasti a bocca aperta, ma poi ci ha convinti ad aiutarlo.»

«Miei cari nipoti, adesso basta. È quasi ora di cena e la nonna deve tornare in cucina.»

Riccardo insistette.

«Dovete crederci. Quell'ulivo ci ha parlato di un pericolo che corrono gli alberi dei due boschi. Dobbiamo cercare quel falegname.»

Agnese si rivolse alla nonna.

«Almeno tu, nonna, devi crederci. Non vogliamo prendervi in giro... ti prego, nonna, dì qualcosa.»

«Senti, Aldo, i ragazzi non sono dei bugiardi. Se c'è una possibilità su mille che quello che hanno detto sia vero, dobbiamo almeno andare al bosco e vedere questo ulivo... parlante.»

«Ecco, brava nonna. Domani mattina tu, nonno Aldo, vieni con noi. L'ulivo si trova proprio vicino al nostro posto segreto delle fragole.»

«E va bene. Domattina andiamo là... Comincio a essere curioso di vederlo quel simpatico ulivo.»

* * * * *

La mattina seguente, dopo un'abbondante colazione, nonno e nipoti partirono per il bosco degli ulivi. I tre ragazzi, mentre camminavano, si misero a parlare proprio di quegli alberi che stavano intorno a loro.

«Nonno. Ieri sera abbiamo letto sul libro di scienze che gli ulivi sono alberi sempreverdi, per cui le loro foglie non cadono in autunno. Possono vivere anche più di cento anni.»

Dopo Agnese parlò Lucia.

«Le foglie sono molto caratteristiche, di colore verde scuro sopra e bianco-argento sotto.»

Poi parlò Riccardo.

«I fiori sono chiamati mignole e sono piccoli, bianchi, a quattro petali, in grappoli alla base delle foglie.»

Riprese Agnese.

«La raccolta delle olive dai rami si chiama brucatura, quella per terra si chiama raccattatura e si fa dopo la scuotitura.»

Continuò Lucia.

«L'olio, oltre che un alimento per condire l'insalata, è anche un combustibile, come nelle lampade a olio e poi con l'olio si fanno unguenti e cosmetici.»

Continuò il cugino.

«Il legno di ulivo è di colore biondo scuro, è durissimo e con esso si fanno oggetti d'arte e mobili robusti.»

Quando i nipoti terminarono la storia dell'ulivo e dell'olio, il nonno prese la parola.

«Complimenti! Vedo che sapete tutto sull'ulivo. Adesso vi faccio una domanda. Nella Bibbia è scritto che l'olio veniva usato per uno scopo molto importante. Sapete dirmelo?»

Agnese alzò la mano, come faceva a scuola.

«Dimmi Agny.»

«L'olio veniva usato per ungere il capo di quelli che diventavano i re del popolo ebreo.»

Anche Lucia volle rispondere.

«Il profeta Samuele unse due re: prima Saul e poi Davide.»

«Bravissime!»

Riccardo conosceva bene la storia degli Ebrei.

«La parola Messia, che in greco si dice Christòs, significa "unto".»

Aldo non si trattenne.

«Ma che bravi! Siete veramente tre super-nipoti preparatissimi!»

Proprio in quel momento arrivarono al prato delle fragole. Si avvicinarono lentamente all'ulivo parlante e questi fece subito sentire la sua voce.

«Amici miei, grazie per essere tornati!»

Il nonno fece un passo indietro, a bocca aperta. Il nipote lo prese per un braccio.

«Te lo avevamo detto che l'ulivo sapeva parlare. Avvicinati, così facciamo le presentazioni...

Oliviero, ti presento il Nonno Aldo. Nonno, questo è il nostro amico Oliviero.»

«Sono molto lieto di conoscerti, Nonnoaldo.»

Dopo un attimo di esitazione, Aldo contraccambiò.

«Anch'io sono lieto... È un grande onore poter parlare con un ulivo...»

Agnese invitò subito l'amico a parlare del pericolo che correvano i due boschi vicini.

«Questa notte mi sono arrivati dei messaggi dalla mia amica quercia...»

Il nonno, ancora stupefatto per quell'incontro, lo interruppe.

«Ma come è possibile?! Tu ricevi messaggi da una quercia?!»

«Sì. È una quercia giovane, anche lei parlante. Alberico ha fatto con lei la mia stessa magia e le ha anche dato un nome: Ghiandolina.»

«Va bene. Io però vorrei sapere come vi scambiate i messaggi.»

«I messaggi ce li scambiamo da un albero a quelli vicini. Sono segnali sotterranei, tra le radici, con i quali ci avvertiamo se ci sono pericoli, come incendi o come l'arrivo di uomini cattivi che tagliano gli alberi di nascosto.»

«Avevo letto che gli alberi comunicano tra loro... E ora tu me lo confermi.»

Agnese sollecitò Oliviero.

«Dicci cosa ti ha fatto sapere Ghiandolina.»

«Alcuni giorni fa degli uomini sono arrivati ai piedi della collina, dove comincia il bosco di querce, e hanno tagliato le prime piante. Sono tornati nei giorni seguenti e ne hanno tagliate altre. Ieri sera hanno portato via con dei carri quasi cento alberi.»

Ci fu un coro a tre voci.

«Poveri alberi!»

Aldo si mise a pensare, poi si rivolse all'ulivo.

«Tu ci hai chiesto di aiutarti. Cosa possiamo fare noi?»

«Voi dovete andare da Ghiandolina. Lei saprà spiegarvi meglio cosa stia succedendo e vi dirà come trovare il nostro amico mago.»

«Come facciamo a trovare quella quercia in mezzo a quel grande bosco?»

«Ghiandolina è giovane, quindi è tra le più snelle e si trova vicino al laghetto. Ora andate.»

* * * * *

I quattro lo salutarono e si misero in marcia. Aldo conosceva bene quei boschi e prese il sentiero che li attraversava e che passava proprio davanti al laghetto. Quando arrivarono lì si guardarono attorno, cercando Ghiandolina.

«Ehi! Sono qua, di fronte a voi.»

La voce proveniva da una quercia alta, ma con rami più corti di quelli delle querce vicine. I quattro la raggiunsero e allora la voce riprese a uscire dal piccolo foro rotondo che si trovava sul tronco poco al disopra delle radici.

«Oliviero mi ha avvertito del vostro arrivo. Grazie per essere venuti. Ci troviamo tutte in pericolo. Le mie sorelle in fondo alla collina hanno visto un uomo, che deve essere il padrone del bosco, che ordinava agli uomini di tagliare le querce più grandi. Era poi tornato, seguito da alcuni carri su cui faceva caricare i tronchi senza rami.»

Aldo commentò.

«È certamente una situazione molto grave... Il proprietario della collina mi sembra che sia un vecchio nobile di Spoleto... Adesso devi dirci dove abita il vostro amico mago e noi speriamo che riesca ad aiutarvi.»

«Dove abita Alberico non lo so. Posso dirvi che lui è un bravo falegname e che la sua passione è costruire giocattoli per i bambini.»

Riccardo ebbe un'idea.

«Hai detto giocattoli... Lui fa le magie... Allora è il mago dei giocattoli! Nonno, è il negozio dove ci hai portato qualche anno fa!»

«È vero, Ricky. Si trova in una piccola borgata sulla strada per Assisi. Grazie delle informazioni Ghiandolina. Andiamo subito ad avvertirlo.»

Nonno e nipoti, a passo rapido, rientrarono a casa. Aldo salì in auto con i ragazzi e, poco prima di mezzogiorno, parcheggiò davanti al negozio, che stava per chiudere. Sull'insegna c'era scritto "Il Mago dei giocattoli" e la vetrina era piena di bellissimi giocattoli colorati. Aldo entrò nel negozio, seguito dai nipoti.

«Buongiorno signor Alberico... Abbiamo appena parlato con i suoi due amici: Oliviero e Ghiandolina.»

«Buongiorno a voi... Ah, dunque quei due sono riusciti finalmente a parlare con delle persone per loro sconosciute.»

«Sì. È stata una cosa incredibile e bellissima. Peccato che ci abbiano dato una notizia bruttissima. Stanno tagliando le querce della loro collina. Credo che l'ordine lo abbia dato il proprietario di quel terreno. Lei lo conosce?»

«Sì, lo conosco. È il granduca Radicolao... Mi sembra impossibile che abbia fatto una cosa simile.»

«Ghiandolina ci ha detto che solo lei può aiutarle e noi siamo subito corsi qui per avvertirla. Se lei è libero, possiamo portarla subito in auto fino al bosco di ulivi.»

«Grazie. È quello che volevo fare e allora approfitto della vostra offerta. Datemi solo il tempo di chiudere il negozio.»

«Certo. Noi intanto andiamo al bar qui davanti a comprare cinque panini e cinque bottiglie d'acqua, così pranziamo durante il viaggio.»

Poco dopo l'auto partì e i ragazzi cominciarono con le domande. La prima fu Agnese.

«Scusa Alberico, ma tu sai fare le magie?»

«No, no. Ve lo ha detto Oliviero, ma non è così. Vedi, io faccio degli esperimenti con le vernici che uso per colorare i giocattoli, che sono tutti di legno d'ulivo. Le preparo e le modifico io stesso. Una

volta, mentre davo il verde a un piccolo albero di Natale, ho sentito un suono strano, come un piccolo sussurro: sssss.»

Alberico fece una pausa e Lucia lo sollecitò.

«E poi cosa è successo?»

«Poi è subito cessato, però ho voluto provare a pennellare di verde il ramo di un ulivo che c'è nel mio giardino.»

«E allora?»

«Allora anche lì ho sentito lo stesso sussurro, che è durato pochi secondi.»

Si fece sentire anche Riccardo.

«Come mai hai deciso di provare con gli alberi della collina?»

«Qualche anno fa, mentre facevo il mio solito giro tra gli ulivi e le querce, mi ero portato il barattolo pieno di quella stessa vernice. Lo passai sul tronco e poi sulle radici degli ulivi più grandi, ma non accadde nulla.»

Agnese fece un'altra domanda.

«Alla fine però, con Oliviero, sei riuscito a farlo parlare, vero? Come hai fatto?»

«Alla fine ero stanco e anche un po' deluso. Passando davanti a un vecchio albero col tronco tutto contorto, vidi che aveva una grossa apertura ovale e allora dissi "basta con gli esperimenti" e versai il resto della vernice nell'interno del tronco. Mentre mi allontanavo, sentii non un sussurro, ma una voce umana che diceva aaa, aaa, aaa.»

Agnese continuò il racconto.

«Allora tornasti indietro, cominciasti a dirgli parole facili e continuasti a insegnargliele ogni volta che tornavi da lui. Ce lo ha detto Oliviero.»

«È proprio successo così.»

Lucia fece un'altra domanda.

«Come hai fatto con la quercia Ghiandolina?»

«Un mese dopo ho provato con le querce, ma solo con lei la vernice ha funzionato.»

Parlò ancora Riccardo.

«Posso chiederti ancora una cosa?»

A questo punto intervenne Aldo.

«Per favore ragazzi, basta con le domande. Tra venti minuti saremo arrivati e dobbiamo ancora pranzare. Agnese, tira fuori i panini.»

* * * * *

Il falegname mago volle dire una cosa.

«Signor Aldo...»

«No Alberico, niente signore. Diamoci del tu. Siamo o non siamo tutti amici di quei due alberi parlanti?»

«Va bene. Allora io sono Albe: è così che mi chiamano gli amici.»

«Cosa volevi dirmi, Albe?»

«Volevo dirti che conosco una scorciatoia per arrivare con l'auto fin sulla cima della collina. È una stradina stretta e un po' ripida, però si risparmiano parecchi minuti.»

I panini, ottimi, vennero mangiati allegramente e i cinque, alla fine della scorciatoia, giunsero sul punto più alto della collina. Da lì si vedevano le chiome delle querce, il laghetto e il sentiero. Alberico tirò fuori dalla sua borsa il binocolo e si mise a guardare il punto dove gli uomini stavano tagliando gli alberi. Agnese aspettò qualche momento, poi gli chiese cosa vedeva.

«Vedo delle cose molto strane. Ci sono i tagliaboschi al lavoro, ma hanno una maschera in testa e dei grossi guanti. Dietro di loro ci sono alcuni uomini con dei fucili da caccia che vanno su e giù come se fossero dei guardiani.»

Aldo fece una proposta.

«Penso che dobbiamo scendere da Ghiandolina. Lei forse ci potrà spiegare questa cosa strana.»

I cinque, infilandosi tra i cespugli e i tronchi, arrivarono al laghetto e Alberico corse a salutare la giovane quercia che ricambiò il saluto a gran voce. Il falegname chiese perché ci fossero dei cacciatori e perché i boscaioli si riparavano la faccia e le mani.

«Dovete sapere che tre giorni fa, vedendo che quegli uomini continuavano a tagliare le querce, Rufus venne a parlare con me.»

Riccardo la interruppe.

«Chi è Rufus?»

«Rufus è un vecchio gufo, mio amico. È l'animale più saggio del bosco e...»

Lo interruppe Lucia.

«Anche lui parla come te?»

«No, non parla. Rufus è un gufo molto speciale. Lui conosce il linguaggio di tutti gli animali e di tutte le piante del bosco.»

Ecco cosa si erano detti i due amici. Insieme avevano deciso un piano per fermare il taglio delle querce. Rufus poi era volato dagli uccelli e dalle grosse farfalle e aveva spiegato loro quello che dovevano fare. Quindi era andato dalle famiglie degli scoiattoli, aveva detto il piano anche a loro e le aveva mandate ai piedi della collina.

«Gli uccelli e le farfalle, a gruppetti, scendevano sugli uomini per disturbarli nel loro lavoro. Gli scoiattoli, quando i boscaioli posavano le asce e le seghe per riposarsi, le raggiungevano di corsa e, rosicchiando coi denti il legno, spezzavano il legno degli attrezzi.»

I cinque ascoltavano ammirati il piano studiato per difendere il bosco e Alberico le fece i complimenti.

«Un piano davvero geniale. Adesso capisco perché ci sono i cacciatori. Il granduca ha mandato le sue guardie con i fucili da caccia per sparare agli animali.»

«È successo proprio così. Quando Rufus si è accorto dell'arrivo dei cacciatori ha subito fermato tutti per evitare che fossero colpiti. E allora ha avuto un'altra idea. Ha cercato con i suoi fratelli gufi tutti i nidi di vespe del bosco e ha mandato le più robuste a pungere quelli che lavoravano.»

«Ecco perché quegli uomini si sono protetti con le maschere e i guanti da apicoltore.»

Ci fu qualche momento di silenzio poi Aldo fece un riassunto della situazione.

«Rufus ha fatto un ottimo lavoro e il taglio delle querce è stato rallentato, però temo che purtroppo l'abbattimento del bosco andrà avanti finché ci saranno alberi.»

A questo punto Alberico ebbe un'idea.

«Statemi a sentire. È evidente che sono soltanto io quello che può salvare il bosco. E allora vi racconto una cosa. Due settimane fa il granduca Radicolao mi aveva mandato a chiamare e mi aveva chiesto di fabbricargli dei mobili eleganti in legno di quercia per il suo nuovo palazzo. Aveva sentito parlare molto bene di me e mi assicurò che il legname me lo avrebbe fatto arrivare entro un mese.»

Mentre il granduca era uscito per qualche minuto dal suo grande studio, Alberico si era guardato attorno e aveva notato un grosso plastico che assomigliava molto alla collina delle querce, ma con un grande palazzo sulla cima e con un lungo parco pieno di fontane e di aiuole al posto del bosco.

«Ora che ci penso, se la collina era proprio questa, vuol dire che lassù farà costruire il suo palazzo e i suoi mobili con il legno delle querce e, purtroppo, al posto del bosco farà mettere un gigantesco parco.»

Ci furono esclamazioni dei tre ragazzi, una dopo l'altra.

«Ma è terribile!»

«Un uomo egoista e cattivo!»

«Che disgrazia per quelle povere querce!»

Aldo si rivolse all'amico.

«Tu, Albe, ci hai detto che potresti salvare il bosco...»

«Sì, forse posso. Lasciatemi pensare per qualche minuto...»

* * * * *

Nonno e nipoti si sedettero sul prato, mentre Albe si appoggiò con la spalla al tronco di Guendalina. Dopo cinque minuti di intensa concentrazione il falegname mago si girò verso i suoi amici per dire quello che aveva pensato.

«Ecco il mio piano. Ve lo dico in poche parole. Convincerò il granduca a cambiare il progetto del suo palazzo.»

Ci fu un breve silenzio, che venne interrotto da Agnese.

«Caro Albe, il piano sembra ottimo, ma sei sicuro che riuscirai a convincerlo?»

«Non ne sono sicuro per ora, ma quando avrò completato gli ultimi dettagli del piano, vedrete che ce la faremo.»

Lucia era curiosa di sapere qualche particolare.

«Farai di nuovo qualche magia?»

«No, nessuna magia. Ci vorrà molto lavoro con il legno e tanto studio per trovare le parole da dire al granduca.»

Intervennero anche Riccardo.

«Noi possiamo aiutarti?»

«Ottima domanda Ricky. Certamente! Il vostro aiuto mi sarà indispensabile e cominceremo già stasera. Ehi. È già tardi e dobbiamo ritornare al mio laboratorio, dietro il negozio.»

Mentre rientravano in auto Albe ne approfittò per spiegare le cose che avrebbero dovuto fare Aldo e i tre nipoti. Li fece entrare nella grande stanza dove c'erano tantissimi ripiani pieni di attrezzi, giocattoli e oggetti di ogni tipo. Li portò poi nella stanza vicina occupata per metà da un grande presepe con montagne, colline, prati, boschi e con bellissime statuine in legno tutte intorno alla capanna di Gesù Bambino.

«Costruiremo un plastico quasi uguale a quello del granduca, con il bosco al posto del parco e con qualche ritocco di mia invenzione. Poi glielo porteremo nel suo studio e io gli farò capire che il nostro progetto è molto migliore del suo... Per stasera mi sembra che sia abbastanza. Ora tornate a casa. vi aspetto domattina alle nove. Buona notte.»

Il mattino seguente, alle nove in punto, Aldo, Agny, Lucy e Ricky scesero dall'automobile davanti al negozio. Alberico uscì da una porta laterale e li fece passare nel suo laboratorio.

«Ho lavorato tutta la notte ed ecco qua il nuovo plastico. Ho costruito la grande collina e ho aggiunto una pianura subito dietro alla cima, proprio come la spianata che abbiamo visto dove siamo passati noi ieri. La mia idea è di sostituire il palazzo con un nuovo edificio, e sapete quale edificio? Metterò la copia in miniatura della famosa Reggia di Caserta, una delle più belle del mondo, con dietro il suo bellissimo parco.»

Alberico spiegò che il granduca era molto ricco e, soprattutto, era molto ambizioso e sicuramente voleva fare una bella figura col suo nuovo palazzo, sia con gli amici che con gli ospiti importanti.

«Quando vedrà il modellino della Reggia vorrà assolutamente che sia fatta così.»

Aldo aspettò qualche secondo e poi parlò, anche a nome dei nipoti.

«Ma tu, Albe, riuscirai a fare tutto questo in poco tempo? »

«Seguitemi.»

Il falegname si spostò verso il fondo dello stanzone e indicò una piccola costruzione posta su uno stretto tavolo.

«Questo è il modellino esatto della Reggia di Caserta, solo nel lato della facciata. Dietro, appesa al muro, potete vedere la foto della Reggia.»

I quattro guardarono con molta attenzione prima la foto e poi la piccola Reggia in legno chiaro di ulivo.

«Sono identiche! Ma come hai fatto?!»

«Non l'ho fatta stanotte. Ero stato a Napoli qualche anno fa e poi ero andato a Caserta a visitare la Reggia. Tornato a casa, l'ho ricostruita in miniatura.»

Aldo gli strinse la mano.

«È un vero capolavoro... Il granduca resterà senza parole... E sceglierà il tuo progetto.»

«Speriamo che sia così. Ora vi dico quello che dovete fare. Chi di voi è bravo a disegnare e a dipingere?»

Agnese e Lucia risposero in coro.

«Io! Io!»

«Bene. Allora venite dietro il plastico. Vedete questo pianoro? Ecco, voi dovete disegnargli sopra il parco copiandolo da queste due grandi fotografie fatte dall'alto, proprio come una mappa. Poi dovete colorarlo con i colori a tempera che sono su quel ripiano.»

Le due sorelle non ebbero esitazione.

«Va bene. Ci mettiamo subito al lavoro.»

Agnese, dopo aver guardato le foto, fece un'osservazione.

«Qui, però, ci sono delle statue e delle fontane.»

«Sì, lo so. Voi infatti disegnerete soltanto le aiuole e le stradine tra le siepi. Le statue e le fontane le scolpirò io.»

Riccardo cominciava a essere impaziente.

«E io cosa devo fare?»

«Vieni con me, insieme a tuo nonno.»

Andarono nella stanza del presepe e Albe staccò alcuni alberelli del bosco, di legno colorato.

«Ecco cosa dovete fare. Gli alberi si staccano facilmente e voi, dopo averli staccati tutti, li dovete portare davanti al plastico e poi li incollerete, uno ad uno, sulla collina, lasciando un piccolo spazio rotondo per il laghetto e uno spazio lungo e stretto per il sentiero.»

I due iniziarono il lavoro, felici di fare qualcosa per gli alberi dei loro boschi. A mezzogiorno ci fu la pausa per il pranzo. Prima di andare nella pizzeria del paese, Albe fece una rapida ispezione dei lavori.

«Molto bene, ragazze. Avete già cominciato a colorare. Oggi pomeriggio attaccherò le piccole statue e le fontane... Vediamo il bosco. Benissimo: la collina è ricoperta completamente di querce. Oggi vernicerete il fondo di verde, il laghetto di azzurro e il sentiero di marrone chiaro.»

Uscirono allegri all'aria aperta. Era una splendida giornata di sole. Dopo la pizza e il tiramisù rientrarono nel laboratorio per riprendere il lavoro. I quattro aiutanti colorarono e rifinirono con molta attenzione tutti i particolari del parco della Reggia e del bosco, mentre Albe incollò le piccolissime cose che aveva finito di scolpire.

«Sono le otto, miei cari. Vedo che avete finito tutto e a me non resta che passare una vernice speciale trasparente per rendere i colori più brillanti. Lo farò stasera... Ora salutiamoci. Vi aspetto domani, alle nove. Caricheremo il plastico sul mio furgone e andremo al palazzo del granduca. Arrivederci e buona notte.»

* * * * *

I cinque amici trascorsero una notte un po' agitata, con strani sogni. All'impegnativo lavoro del giorno trascorso si era aggiunta l'emozione dell'attesa per il giorno seguente. Alle nove dell'indomani si ritrovarono e il plastico venne caricato con molta cura sul furgone. Alle dieci parcheggiarono nella piazza davanti al Palazzo Radicolao, capolavoro di un architetto locale del settecento. Alberico si presentò al portinaio.

«Buongiorno. Sono il falegname di fiducia del Granduca. Devo portargli un mobiletto che mi aveva ordinato. Ce l'ho qui fuori nel furgone.»

«Va bene. Avverto il Granduca. Ha bisogno di aiuto?»

«No, grazie. Ci sono i miei tre aiutanti.»

Quando i quattro entrarono nel grande atrio del palazzo, il portinaio chiamò un servitore perché li accompagnasse fino allo studio del padrone. Qui lui bussò, aprì la porta e fece entrare il gruppetto che reggeva il plastico. Il Granduca, avvertito del loro arrivo per telefono, si alzò e andò loro incontro sorridendo.

«Che bella sorpresa, Alberico! Non vedo l'ora di ammirare il tuo mobiletto. Sù, appoggiatelo qui sul pavimento e scopritelo.»

«Illustre Granduca, prima di scoprirlo vi chiederei un favore.»

«Dimmi.»

«Quando venni qui venti giorni fa, chiamato da voi per ordinarmi i mobili in legno pregiato, ammirai in questo studio il plastico del vostro nuovo palazzo. Posso rivederlo?»

«Ma certamente. Si trova alle mie spalle. Venite.»

I quattro lo seguirono e si fermarono davanti al bellissimo modello del palazzo e del parco sottostante. Dopo un minuto di silenzio e di ammirazione, Alberico si decise a parlare.

«Che meraviglia! Un palazzo degno di un principe!»

«Sì, è vero. Lo hanno detto anche molti altri. Devo dirvi che lo hanno progettato gli ingegneri e gli architetti del più famoso studio d'Italia. La costruzione sarà molto originale perchè sarà fatta completamente con legno di quercia, che è il legno più robusto.»

«Veramente originale... Non ci sono parole per dire quanto sia straordinario.»

«Già. Poi, tu che sei un falegname e un artista del legno puoi apprezzarlo ancora di più.»

«Sì, Granduca... Devo confessarvi una cosa. Quando quel giorno vidi il plastico, mi misi a pensare e alla fine decisi di farne uno simile, tutto in legno, con alcune modifiche, anche se il vostro è inimitabile.»

«Bravo, bravo. Ma adesso fammi vedere il mobiletto.»

«Ecco, Granduca, ho pensato di portarvi, invece del mobiletto, il mio plastico e ora lo scopriamo.»

Il Granduca, deluso e irritato, fece un gesto di stizza ma, appena comparve la collina con il palazzo reale e il parco luccicante, rimase a bocca aperta. Stette immobile per un po', girando gli occhi sui particolari, poi fece un giro intorno al modellino e alla fine uscì in una esclamazione.

«È incredibile! Questa è la Reggia di Caserta e quello è il parco col giardino all'inglese che ci invidia tutto il mondo.»

Continuava a girare intorno e sfiorava i muri, le statue e le fontane.

«È veramente incredibile! Pensate che proprio ieri io mi trovavo a Caserta e ho passato tutto il giorno a visitare la Reggia e il parco insieme al mio amico, il sindaco di Napoli... Questo plastico è tale e quale, in miniatura. E devo dire che è bello anche il bosco, con il laghetto.»

Il vecchio nobile non smetteva di girare e di ammirare come un bambino i particolari, mentre il falegname e i suoi aiutanti stavano in silenzio, increduli per quella reazione del tutto inaspettata. Alla fine si fermò e si rivolse all'artista di quell'opera.

«Alberico. Non trovo le parole per dirti quanto tu sia bravo e quanto sia bello il tuo progetto alternativo... Sarà questo il mio futuro palazzo. Un palazzo degno di un Re! Farò avvertire subito lo studio degli ingegneri che il loro progetto non si farà, ma dovranno prepararne uno nuovo che riproduca esattamente questo.»

«Sono contento che le sia piaciuto. Ora dovrei chiederle che mi conceda un altro favore.»

«Parla. Consideralo già concesso.»

«I vostri boscaioli stanno tagliando le querce ai piedi della vostra collina. Forse non è più necessario.»

«È vero! Il bosco deve rimanere. Telefono al capo degli operai perché sospendano immediatamente l'abbattimento... Quegli alberi meritano di vivere.»

«Granduca, noi la salutiamo e la ringraziamo con tutto il cuore. Rimango a sua completa disposizione per qualunque cosa.»

«Bene. Allora arrivederci!»

* * * * *

I quattro uscirono, con il cuore pieno di gioia, scesero lo scalone, passarono nella portineria e raggiunsero il furgone. Raccontarono tutto al nonno Aldo che fece grande festa insieme a loro. Partirono per la collina, scesero dal furgone e si affacciarono dalla cima.

«Guardate! Se ne sono andati tutti!»

In fondo al bosco non c'era più nessuno, né boscaioli, né cacciatori, né carri. Scesero velocemente verso il laghetto.

«Ghiandolina! Ce l'abbiamo fatta! Siete salve!»

«Grazie, grazie. Ve lo dico con tutto il mio tronco, tutti i miei rami e le mie radici. Mi hanno appena avvertito anche Rufus e le mie sorelle. Ora potremo vivere in pace. Siete stati magnifici!»

Aldo spiegò che tutto il merito era di Alberico.

«Ciao, Ghiandolina. Adesso andiamo a dare la notizia anche a Oliviero. Arrivederci!»

Salutarono e abbracciarono la giovane quercia, quindi rifecero la stessa cosa con il vecchio ulivo, felicissimo anche lui. Alla fine ripercorsero la strada verso il negozio del Mago dei giocattoli. Qui si separarono. Nonno e nipoti salirono sulla loro auto mentre Albe volle seguirli col suo furgone per salutare la nonna Laura. Il cancello era aperto e i due veicoli entrarono nel cortile, la nonna uscì e andò incontro ai nipoti che l'abbracciarono e gridarono la loro felicità.

«Abbiamo vinto!»

«Nonna, è stato fantastico!»

«Il Granduca ha cambiato idea e farà il progetto di Albe!»

Il falegname era rimasto vicino al furgone e la nonna andò da lui.

«Caro Albe, complimenti! Lei è riuscito a salvare il bosco delle querce.»

«Signora, lo abbiamo salvato tutti insieme. Aldo, Agny, Lucy e Ricky sono stati bravissimi.»

«Mi fa molto piacere e sono molto orgogliosa di loro... È mezzogiorno passato e lei deve fermarsi a pranzo con noi. Ho preparato dei piatti che piacciono molto ai miei cari nipoti.»

«Grazie. Mi fermo volentieri, ma prima vorrei fare un esperimento, o meglio un tentativo.»

Entrò nel furgone e prese un barattolo e un largo pennello. Riccardo fu il primo a fargli la domanda.

«Albe, cosa vuoi fare?»

«Ora lo vedrete. Mi avevate parlato di tre ulivi. Dove sono i tre ulivi che portano i vostri nomi?»

Il nonno, ogni volta che era nata una nipote e un nipote, aveva piantato in fondo al giardino un ulivo e ora i tre ulivi erano diventati grandi e avevano già prodotto dell'olio, un olio squisito. I ragazzi accompagnarono l'amico in fondo al giardino.

«Ecco i nostri ulivi!»

Albe si chinò davanti al primo albero e cominciò a pennellare le radici con il residuo della vernice che aveva usato per Oliviero e per Ghiandolina. Ripeté la stessa verniciatura con gli altri due ulivi. Tutti guardavano in silenzio: avevano capito che era la stessa vernice magica e aspettavano, col fiato sospeso, sperando che funzionasse ancora. Passarono alcuni minuti, in un silenzio perfetto, poi Alberico si avvicinò al primo ulivo, quello più grande, quello di nome Agnese.

«Agnny, vieni qui davanti e stai ferma.»

La ragazza si mise in posizione e Albe disse due parole ad alta voce.

«Ciao. Agnese.»

Alcuni secondi dopo, una voce molto flebile uscì dal tronco.

«Agnese.»

Nel silenzio assoluto, Albe passò al secondo e poi al terzo ulivo.

«Ciao. Lucia.»

«Lucia.»

«Ciao. Riccardo.»

«Riccardo.»

Qui finisce la fiaba.

I tre ulivi risposero alle voci dei tre cugini per tre giorni, poi tacquero per sempre, però continuarono a crescere e a dare olio, così come continuarono a crescere e a dare affetto gli umani con lo stesso nome. Venne organizzato in quella città, la città di Spoleto, una grande festa degli ulivi, che fu ripetuta ogni anno e tutti vissero lunghi anni felici e contenti.



La Reggia di Caserta e il Parco con il Giardino all'Inglese



I tre ulivi piantati da Nonno Aldo per i suoi nipoti



Ulivo (*Olea europea*)



Quercia (*Quercus*)



“Oliveto (con cielo azzurro, nuvola bianca e rocce)”
Vincent van Gogh - luglio 1889 (Saint-Rémy-de-Provence)

New York, proprietà Whitney Collection



Spoleto Città dell'Olio incoronata dalla FAO

I maestosi ulivi di Assisi e di Spoleto sono stati accolti nella lista FAO dei sistemi del patrimonio agricolo di rilevanza mondiale (GIAHS)

